

(- 6.01%)	總成交額	251.333 億	國企指數	↓
(- 5.90%)	成交量	32516 張	紅籌指數	↓
HSBC HOLDINGS 按[*]目錄				
0:54	A	4000	116.90	116.80 買入
0:54	B	1200	116.80	
0:54	A	400	116.90	5467 8176 5344 567
0:54	A	5600	116.90	8169 2081 8137 839
0:54	A	800	116.90	4069 3186 9414 836
			49%	8914 3186 5679 466
			16.80	0120 3186 3419 719
			16.90	6905 3186 -1s 718
59K (25)	7K (7)			9414 3186 4409 818
82K (22)	8K (38)			8318 8428 8428 817
99K (41)	93K (12)			8459 5679 8038 818
92K (28K (18)				0318 7199 9066 831
42K (78				
				法定股數
				發行股數
				加權平均價

Secondo le voci che arrivano da Washington, sarebbero in dirittura d'arrivo «nuovi regolamenti per le banche d'affari e una nuova regolamentazione per il mercato del credito»

mato i suoi dieci milioni di euro, dovuti a «titoli in portafoglio di proprietà e rischio di controparte valorizzato al market to market», mentre Alleanza parla anche lei di dieci milioni, ma dichiarando di non ha in portafoglio azioni della banca né ha utilizzato obbligazioni della banca a garanzia di polizze; Mediolanum fa sapere che le sue polizze hanno un'esposizione di 213 milioni nei confronti di Lehman, pari allo 0,5% degli asset totali del gruppo, ma precisa che tutto è in carico ai clienti, non all'istituto. Già l'altroieri Generali e Unipol

avevano comunicato esposizioni per 110 e 250 milioni rispettivamente, mentre per Unicredit si vocifera di 5-600. In Francia, Natixis, duramente colpita dalla crisi dei subprime, ha calcolato in 109 milioni la sua esposizione diretta al "rischio Lehman". La banca ha precisato in un comunicato «di non aver depositi o prestiti interbancari». Il colosso di riassicurazione tedesca Munich Re ha valutato in 350 milioni la propria esposizione e ha definito non significativa la propria esposizione verso Aig, il gruppo assicurativo Usa in difficoltà, mentre l'olandese Aegon ha invece stimato 265 milioni. La svizzera Swiss Re ha invece dichiarato di non voler comunicare le proprie posizioni di esposizioni: un comportamento che la espone al rischio sanzione dei mercati. Ben più di chi ha parlato.

luppo, Pier Luigi Bersani.

Le associazioni dei consumatori da tempo monitorano il livello (sempre in aumento) dei costi fissi. E i numeri che hanno raccolto chiariscono meglio di altro le differenze di trattamento tra istituti italiani e quelli stranieri. Se in Olanda, per un conto corrente, si pagano ogni anno 30 euro di spese, in Europa si arriva a 70, mentre nel Belpaese si raggiunge la cifra monster di 150 euro. Stesso discorso per i mutui, con tassi più cari dello 0,70 per cento. Non va meglio per gli investitori, che registrano commissioni più alti del 20 per cento sull'acquisto di azioni o sottoscrizioni di fondi. «Ma il massimo si è raggiunto», ricorda Lannutti, «quando alcuni pensionati hanno denunciato di aver pagato fino a 300 euro come commissione di massimo scoperto per assegni da 700 euro!». Quel balzello che le banche hanno difeso quando Bersani ha provato ad eliminarlo.

Sintetizza Lannutti: «Proprio il compu-

to dei costi fissi e un mercato dove nessuno si pesta i piedi permettono al settore creditizio di poter vantare qualcosa come un milione di miliardi nella raccolta a fronte di impieghi pari a 900mila miliardi».

Se questo è l'orticello di casa - dove tra l'altro i potenziali clienti sono possessori di patrimoni privati dieci volte superiori al Pil nazionale - perché andare rischiare pericolose esposizioni sui mercati esteri. E non a caso la banca che ha avuto maggior problemi con i subprime è stata l'Unicredit, player di primo livello in Germania e in tutto l'Est Europa. Arretratezza, scarsa concorrenza, poca propensione ai nuovi mercati diventano per il sistema creditizio il miglior antidoto alla turbolenza internazionale. Conclude però Lannutti: «Davvero nessuna banca italiana, in un'era globalizzata come questa, non ha finito per comprare prodotti spazzatura come quelli di Lehman?». (f.p.)

Parla l'economista-matematico: «Mancano le regole»

«Risparmiatori, ora ribellarsi è giusto»

colloquio con Beppe Scienza di Francesco Pacifico

ROMA. «In Italia c'è una chiara e forte volontà di impedire qualsiasi fallimento bancario». Ma è una sensazione, nulla di più, quella che scatta in Beppe Scienza quando gli si chiede se crede - come ripetono Mario Draghi e Giulio Tremonti - a una piena stabilità del sistema bancario italiano. Perché l'economista e matematico, che con il Risparmio tradito prima e la Pensione tradita poi ha messo in luce il rapporto quasi incestuoso tra banche e mondo del risparmio gestito, anche il crack di Lehman Brothers può ricadere sugli investitori.

Eppure i bilanci delle banche italiane sembrano immuni dai subprime.

Chissà se ne sono rimasti fuori solo perché frenati da una maggiore burocrazia interna o proprio davvero per una maggiore consapevolezza dei rischi che avrebbero corso. Senza scomodare i massimi sistemi, se guardiamo Pattichiari viene la pelle d'oca.

Pattichiari? Il consorzio dell'Abi per aumentare trasparenza e informazioni tra la clientela?

Sì, è indecente che Pattichiari fino a venerdì 12 settembre, quindi il giorno prima del crac, inserisse le obbligazioni della Lehman Brothers fra quelle a basso rischio! Questi non capiscono niente. Si affidano a una macchinetta che tira giù il rating, che fino a quel giorno era A2, e guardano solo quello. Per capire che quei titoli fossero rischiosi non ci voleva un genio.

La morale?

Che se le banche funzionassero come Pattichiari, sarebbe meglio scappare via. E di corsa.

Neppure le vigilanze sono state leste a denunciare i pericoli.

Che le istituzioni tendano a non aumentare l'allarmismo mi sembra logico. Il problema è che non si lavora per aumentare il livello di trasparenza. E questo accade in particolare nell'ambito del risparmio gestito.

E nel fallimento di Lehman?

Chi sottoscrive un fondo comune non ha diritto di conoscere tutti titoli che sono nel suo paniere e tanto meno quando e a che prezzo sono stati comprati. Bene, se il fondo ha comprato obbligazioni Lehman a 80 e oggi le vende a 28, il risparmiatore non saprà mai come e perché ha perso i suoi soldi.

Il governatore Draghi però ha chiesto di recidere il legame verso tra banche e Sgr.

Non so quanto fosse davvero convinto di quello che diceva. Comunque il discorso va esteso anche alle assicurazioni. Esistono per esempio polizze vita index linked, dove la componente del capitale a scadenza è data da un'obbligazione magari di Lehman Brothers. Si è portata così tanta gente al disastro, per giunta spacciando prodotti finanziari per assicurativi e quindi sicuri.

Tornando invece ai piani alti.

Sempre nell'ottica del risparmiatore, la situazione è molto peggiorata da quando le banche non si occupano soltanto di credito. Il salvataggio di Alitalia mi

sembra più un'operazione da Mediobanca, da una vera banca d'affari, che da IntesaSanpaolo.

Il caso Lehman però finisce per mettere sotto accusa anche la regolamentazione americana, il non plus ultra in termini di trasparenza.

Certo, l'America impone più trasparenza agli operatori ma con meno controlli pubblici, cosa magari opportuna per lo sviluppo economico, ma più rischiosa. Il modello europeo prevede maggiore controlli da parte degli organi di vigilanza. Ciò significa mettere i bastoni fra le ruote? Forse, ma i bastoni fra le ruote possono impedire a un'automobilista spericolato di schiantarsi.

La crisi in atto almeno avrà reso più scafato il risparmiatore?

Scafato no, non ha conseguito competenze specifiche. Vedo però che c'è più gente che, quando mi scrive, dice di accontentarsi di un rendimento basso ma sicuro. Prima mi spiegavano che gli "bastava l'8 per cento composto"...

Per curiosità, lei cosa consiglia?

I buoni postali legati all'inflazione. Garantiscono sempre il capitale e dopo diciotto mesi anche interessi e le rivalutazioni, a partire dalla sottoscrizione. Una cosa sicurissima per due motivi. Per l'emittente, la Cassa Depositi e Prestiti, con l'aggiunta della garanzia dello Stato. E per l'aggancio all'inflazione, che salvaguarda il potere d'acquisto.

Chi ci guadagna da questa crisi?

Intanto qualche speculatore che gioca al ribasso. Piuttosto, dall'altro lato, della catena ci sono stati magari proprietari di casa, che le hanno vendute a prezzi molti alti e che non avrebbero realizzato senza la concessione baldanzosa di mutui subprime. Così, a discendere, si sono avute conseguenze di pignoramenti, buchi in bilancio, fallimenti o insolvenze obbligazionarie.